

I pastori, Maria e la solitudine

Protagonisti della pagina di Vangelo odierna sono senza dubbio i pastori e Maria. I primi vengono descritti come pronti a onorare l'invito degli angeli nel cercare il Bambino Gesù, svelti nel parlarne, e pieni di gioiosa gratitudine per quanto hanno visto e udito.

Stando alle Sacre Scritture, quello del pastore è uno dei più antichi lavori dell'umanità: già Abele lo era. I più grandi interpreti della storia della salvezza furono pastori: Abramo, Isacco, Giacobbe e i suoi figli. Prima di divenire il liberatore d'Israele, per anni lo stesso Mosè fu pastore del gregge del suocero, come una specie di apprendistato. Così pure Davide imparò l'*abc* del compito regale pascolando e difendendo le pecore del padre. Anzi, probabilmente la stessa figura del re era originariamente quella del capo-pastore di una tribù, come ricorda l'antichissimo titolo regale diffuso nel medio oriente antico e in Grecia: "pastore di uomini". Non per nulla uno dei due scettri del faraone d'Egitto aveva la forma ricurva del bastone da pastore.

Fare il pastore non è per nulla facile. È necessario saper leggere ciò di cui l'intero gregge e la singola pecora hanno bisogno. La questione è che le pecore sono parlano la lingua del pastore. Egli deve imparare osservandone l'andatura, guardandone l'appetito, sentendo le modulazioni del belato che ad un inesperto parrebbe sempre uguale, come tutte uguali sembrano le pecore. Perciò egli deve rimanere a lungo col gregge, prendendone perfino l'odore, come ricorda papa Francesco. E poi il pastore deve difendere viventi inermi, incapaci di proteggersi. Non solo il lupo è nemico, ma anche le malattie, molto più discrete del predatore che affronta il pastore faccia a faccia, eppure ben più dilaganti, contagiose e mortali. Per far ciò il pastore deve essere disposto a "star fuori dal coro"; a vivere fuori dal normale contesto umano; solo, apparendo strano, insolito, quando non strambo, strampalato, perfino sconveniente. Chi non è disposto a questa solitudine, cambi mestiere.

Anche a Maria è affidato un agnello da nutrire e proteggere; anzi l'Agnello. E anche di lei il Vangelo ci parla come persona disposta a vivere la solitudine: "da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). A ciascuno di noi Dio consegna qualcuno da nutrire e difendere, come fa un pastore, come fece Maria. Impossibile onorare questo compito senza sentirsi un po' diversi; prima o poi soli e perfino emarginati: nell'ambiente di lavoro e di divertimento, tra gli amici, magari nella stessa famiglia. In caso contrario saremmo così legati alle attese del mondo da risultare incapaci del raccoglimento che accoglie viventi bisognosi e indifesi che oltretutto si esprimono in modo inusuale, come una pecora, come un bimbo, come...

Del resto, lo stesso Buon Pastore, quello che "chiama le sue pecore, ciascuna per nome" (Gv 10,3) è stato visto molte volte solo. Di quella solitudine abitata dal Padre e dal suo gregge egli non ha mai avuto paura.

Don Cesare Pagazzi